

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE  
AL CICLO DEI RIFIUTI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

160.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 11 DICEMBRE 2012**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Audizione del primo maresciallo nocchiere di porto, Luigi Trasacco:</b>	
Gaetano Pecorella, <i>Presidente</i> .....	3	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	16, 17 18, 19, 20, 21
<b>Esame testimoniale di Domenico Scimone, maresciallo dei carabinieri:</b>		Bratti Alessandro (PD) .....	19, 20
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 10, 11, 12, 13, 14	Trasacco Luigi, <i>Primo maresciallo nocchiere di porto</i> .....	17, 18, 19, 20, 21
Bratti Alessandro (PD) .....	4, 6, 10, 11, 13, 14	<b>Audizione dell'ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gianfranco Mascazzini:</b>	
De Luca Vincenzo (PD) .....	5	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	21, 23, 27, 28 29, 30, 32, 33, 34
Scimone Domenico, <i>Maresciallo dei carabinieri</i> .....	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14	Bratti Alessandro (PD) .....	23, 24, 25, 26, 31
<b>Esame testimoniale di Claudio Tassi, ispettore superiore del Corpo forestale dello Stato:</b>		Mascazzini Gianfranco, <i>Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> ...	21, 23, 24, 25 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	15, 16	Mazzuconi Daniela (PD) .....	26, 28, 29, 30, 31, 32
Bratti Alessandro (PD) .....	16		
Tassi Claudio, <i>Ispettore superiore del Corpo forestale dello Stato</i> .....	15, 16		

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GAETANO PECORELLA

**La seduta comincia alle 11,15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Esame testimoniale di Domenico Scimone, maresciallo dei carabinieri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Domenico Scimone, quale persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta, al quale rappresento che questa Commissione procede agli esami testimoniali con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e che viene sentito in qualità di persona informata sui fatti in grado di riferire circostanze utili alle indagini. L'esame testimoniale si svolge nell'ambito dell'approfondimento sul fenomeno delle cosiddette navi a perdere. Ricordo che il maresciallo Scimone è già stato ascoltato dalla Commissione a Roma il 18 gennaio 2011.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta.

Come ricordavamo in questo momento, lei è già stato sentito in un'audizione abbastanza lunga, fondamentale in relazione all'attività svolta per le cosiddette navi a perdere e alla morte del capitano De Grazia.

Sulla morte del capitano De Grazia c'è un punto che la Commissione vorrebbe chiarire ed è relativo alla sua partecipazione all'autopsia. Lei ha partecipato alla prima autopsia o, dopo l'esumazione, alla successiva autopsia?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Come ho già detto, ho partecipato alla prima autopsia, eseguita a Reggio Calabria. Nella scorsa audizione avevo dichiarato che aveva eseguito l'autopsia il dottor Aldo Barbaro, ma mi ero confuso perché il dottor Aldo Barbaro, interpellato dall'ufficio, non era disponibile a eseguire quell'autopsia. Non so per quale motivo mi sia rimasto nella memoria quel nome. Però ricordo che c'era una dottoressa che ha fatto l'autopsia ed era presente anche il medico nominato dai parenti del De Grazia. È stata fatta a Reggio Calabria dove la salma era stata portata dal luogo dove era avvenuto il decesso.

PRESIDENTE. Nella sua precedente audizione, lei ha parlato della ricostruzione, assieme al capitano De Grazia, di 14 viaggi di navi che risulterebbero, probabilmente, affondate e in qualche modo collegabili all'attività che stavate svolgendo: questo documento o questa ricostruzione è in qualche modo reperibile? Ricorda questa circostanza?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Sì, avevamo preso il registro navale del Lloyd adriatico in cui davano

per scomparse queste navi. Dal punto di partenza ultimo conosciuto e considerando il porto di destinazione avevamo tracciato più o meno un itinerario calcolando la velocità possibile di una nave con quelle caratteristiche. Avevamo fatto questa ricostruzione nautica per comprendere dove potessero essere affondate le navi che avevano perso ogni tipo di contatto. Abbiamo indicato queste zone in una cartina che avevamo in ufficio. Lo ricordo perché la ricostruzione è avvenuta insieme al capitano De Grazia. Di alcune di queste navi erano legalmente riconosciuti i luoghi di affondamento, tra cui mi pare ci fosse la Michigan, la Jolly Rosso e la famosa Rigel. Per quest'ultima però davano come punto di affondamento 20 miglia al largo di Capo Spartivento sulla base dell'inchiesta condotta da La Spezia, finalizzata all'indagine sulla truffa ai danni dell'assicurazione. Dell'affondamento di quella nave alle capitanerie di porto di Reggio Calabria, Messina e Catania non risultava nulla, tranne l'attività svolta da La Spezia, che seguiva l'attività su questa nave con intercettazioni telefoniche.

PRESIDENTE. Mi pare che fosse sparito all'epoca il fascicolo che riguardava l'affondamento della Rigel.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Non esisteva perché la capitaneria di porto non conosceva l'affondamento di questa nave. L'unico fascicolo in possesso della capitaneria di porto di Reggio Calabria riguardava le navi che hanno trattato, come la Jolly Rosso, per cui il fascicolo non c'è mai stato alla capitaneria di porto di Reggio Calabria. Il comandante De Grazia, infatti, non sapeva esistesse. Era in possesso esclusivamente del fascicolo della Jolly Rosso, che, peraltro, lui aveva trattato in parte.

Le dichiarazioni del cognato di De Grazia nella sua audizione, a proposito del fascicolo della Rigel mi sembrava strano perché il fascicolo di quella nave non esisteva alla capitaneria di porto di Reggio Calabria. Forse sarà stato impiantato successivamente all'inchiesta della procura di La Spezia.

PRESIDENTE. Una sua dichiarazione precedente mi sembrava diversa.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. C'era un fascicolo della Rigel, ma lo ricavammo dall'attività della procura di La Spezia. Siamo venuti a conoscenza tramite La Spezia dell'affondamento di questa nave, dove abbiamo avuto le bolle di carico e tutta la fase d'indagine che avevano condotto, tra cui la coincidenza del giorno dell'affondamento riportato sull'agenda di Comerio.

Evidentemente, il cognato di De Grazia confonde il fascicolo dalla Jolly Rosso con quello della Rigel, ma basta verificare se in Capitaneria di Porto esiste un fascicolo della Rigel. Se esiste, sarà sicuramente stato aperto successivamente al nostro accertamento.

ALESSANDRO BRATTI. Sulla base di quali elementi la procura che se n'è occupata aveva aperto quest'indagine?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. La Rigel era oggetto di indagini per truffa ai danni dell'assicurazione, ma sulla stessa c'era a monte l'attività d'indagine su un altro affondamento misterioso. Alcuni personaggi erano stati tratti in arresto, tra cui mi pare un funzionario di dogana di cui non ricordo il nome perché sono trascorsi tanti anni. In ogni caso, è tutto negli atti del processo di La Spezia. Iniziano l'attività a seguito dell'affondamento di una nave il cui scopo sarebbe stato di truffare l'assicurazione. Aprono, dunque, un fascicolo processuale con un'attività di indagine che ha consentito le intercettazioni. Seguono il carico sulla Rigel e il suo affondamento. Se la memoria non m'inganna, mi pare che ci fu una telefonata, agli atti del processo, nel corso della quale si afferma che è stato perso il bambino o qualcosa di simile, ossia che era avvenuto l'affondamento.

Come emerge dal processo di La Spezia, la Rigel affondò al largo di Capo Spartivento. Si parla di 20 miglia al largo, ma c'è da fare poco affidamento sulle dichiarazioni del comandante circa il

luogo di affondamento. La nave, per affondare, sarebbe rimasta in balia delle onde per circa sette ore. L'equipaggio fu soccorso da un'altra nave in transito e portato, addirittura, se non ricordo male, in Tunisia o in Marocco. In realtà, a 20 miglia da Capo Spartivento i naufraghi sarebbero stati trasportabili ad Augusta o a Catania. Era obbligo del comandante, anche se trattandosi di acque internazionali nessuno può contestargli niente. Il comandante ha ritenuto opportuno proseguire il viaggio e lasciarli lì a destinazione, dove l'equipaggio sparì. Se non ricordo male, è dell'epoca un ordine di cattura internazionale nei confronti del comandante della Rigel, che doveva essere greco o qualcosa del genere, che peraltro ha rilasciato delle dichiarazioni. È tutto nel processo di La Spezia.

VINCENZO DE LUCA. Probabilmente è agli atti, ma lei ha fatto riferimento all'affondamento di 14 navi: da dove deriva questa informazione, anche in relazione all'individuazione dello specchio di mare in cui sono affondate?

Inoltre, ci sono stati dei riscontri oggettivi nell'inchiesta? Le chiedo, ovviamente, una sua opinione visto che fa riferimento in modo esplicito al numero delle navi affondate.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Come ho già dichiarato, per capire quante navi potessero essere affondate nel nostro territorio, ci siamo rifatti ai registri Lloyd's nei quali erano indicate tutte le navi scomparse di cui era dichiarato l'affondamento. Vi era indicato il luogo di partenza e quello di destinazione, l'affondamento, ma senza dare i punti nave. Si indicava la dicitura « scomparsa ».

Sulla base di questi due dati, porto di partenza e di arrivo, abbiamo ricostruito il tragitto più logico dal punto di vista navale: ad esempio, da La Spezia per andare a Durazzo, una nave avrebbe fatto il giro davanti allo stretto. Calcolando i tempi di navigazione e la velocità, la scomparsa presumibilmente arrivava in quella nostra

zona, considerando anche gli ultimi contatti radio che risultavano dai registri Lloyd's.

VINCENZO DE LUCA. Disponevate del luogo della partenza delle navi?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Certo. Era nel registro Lloyd's il luogo. C'è, infatti, la bolla di carico. C'è il luogo di partenza e quello di destinazione grazie alla commissione da parte dello spedizioniere che manda il carico a destinazione. Abbiamo lavorato sulla base di questi due elementi, sull'ultimo contatto radio e anche sulla velocità presunta dal momento che tra le caratteristiche della nave viene indicata una velocità massima.

PRESIDENTE. Tutta la ricostruzione è reperibile da qualche parte?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. È tutto agli atti del processo di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Mi riferivo a quella delle 14 navi.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Sì, una cartina riporta tutto, dai punti di affondamento presunti. C'è tutta la fase di analisi per verificare singolarmente la situazione di ogni tipo di nave.

PRESIDENTE. Lei ha seguito o, comunque, è informato delle ricerche del comandante della Rigel, visto che, almeno da quello che ha dichiarato la volta scorsa, non risulta mai arrestato?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. All'epoca, quando stavamo trattando questo fascicolo processuale, risultavano in essere il procedimento a carico del comandante della Rigel e l'ordine di cattura internazionale. Non ho idea se sia stato revocato, ma era in atto l'ordine di carcerazione internazionale. Mi pare fosse rifugiato in Grecia.

Non ricordo se successivamente o prima della nostra inchiesta avesse rilasciato un'ultima dichiarazione sul punto d'affondamento della nave. Era un greco questo me lo ricordo. In ogni caso, è tutto agli atti.

**PRESIDENTE.** Vorrei passare al viaggio a La Spezia. Esattamente, cosa dovevate acquisire dalla dogana di La Spezia?

**DOMENICO SCIMONE, Maresciallo dei carabinieri.** Il viaggio prevedeva un certo programma, ma all'ultimo momento il comandante De Grazia decise di cambiare itinerario, ossia di mandare me a Crotone a sentire il demolitore della nave Jolly Rosso, mentre lui preferì andare in dogana, dove sapeva come muoversi in relazione alle bolle di carico delle navi.

Se non ricordo male, la verifica riguardava le bolle di carico della Rigel. Non riusciva a capire perché fossero fatte in un certo modo. Bisognava cercare altra documentazione a sostegno di quanto aveva visto nelle bolle di carico. Inoltre, se non ricordo male, aveva intenzione di controllare anche le bolle di carico della Jolly Rosso.

**PRESIDENTE.** Perché la Rigel aveva caricato a La Spezia?

**DOMENICO SCIMONE, Maresciallo dei carabinieri.** Non ricordo se fosse La Spezia o Savona. Il luogo di partenza mi sfugge, ma mi pare fosse La Spezia.

Della Rigel abbiamo avuto notizia direttamente dal Corpo forestale dello Stato. Non ne sapevamo nulla. Credo sia stato l'ispettore Tassi a La Spezia a dirci del processo su una nave affondata con carico sospetto. Non c'è dubbio che dalle bolle di carico della Rigel emerga una grossa anomalia. Tutto era finalizzato alla truffa all'assicurazione. Addirittura, per rendere credibile il trasporto dichiarato dei container erano stati caricati con balle di cemento armato. Abbiamo anche sentito che è agli atti il nome di chi ha realizzato questi blocchi di cemento e che li ha messi in questi container.

Sopra ogni container, peraltro, era stato collocato granulato di marmo alla rinfusa, trasporto abbastanza anomalo. Mettere tutto nella stiva nei container e poi butti sopra il granulato di marmo alla rinfusa. Da quanto deducemmo io e De Grazia, serviva solo ad appesantire la nave affinché andasse giù velocemente.

Inoltre, di certo risultavano sul carico, dalla bolla della Rigel, scarti di polimero, il famoso ABS, che erano stati consegnati da una ditta che li aveva in smaltimento. Che ci fossero dei rifiuti, certamente non speciali, ma di chissà che genere, è certo. Mi pare, infatti, che gli scarti di polimero fossero della Enichem, della zona di Civitavecchia.

In ogni caso, è tutto agli atti. Chiedemmo, infatti, anche ufficialmente cosa fossero questi scarti di polimero, che loro sostenevano essere una formula riservata. Ci fu inviato un incartamento molto complesso, per il quale avremmo dovuto nominare un consulente. Si trattava di scarti della plastica che erano recuperati e coi quali realizzavano il famoso ABS, che serve per le tubature e simili. Si tratta di una plastica di basso rilievo.

**ALESSANDRO BRATTI.** Lei ha dichiarato che a La Spezia quella mattina De Grazia mandò lei.

**DOMENICO SCIMONE, Maresciallo dei carabinieri.** Lo decise il giorno prima della partenza, nel pomeriggio, mentre eravamo insieme in ufficio.

**ALESSANDRO BRATTI.** Dalle deleghe delle procure che abbiamo visto, lei non era indicato per seguire questo tipo di caso, o sbaglio?

**DOMENICO SCIMONE, Maresciallo dei carabinieri.** Nella delega al nucleo del reparto operativo del maresciallo Moschitta, quale rappresentante del reparto operativo, sarei dovuto andare con Moschitta e con l'autista a La Spezia.

Ricordo anche un altro particolare. Dovevamo sentire anche l'equipaggio e il comandante della Jolly Rosso, ciò di cui

mi sono occupato io dopo la morte di De Grazia. Lui doveva andare proprio per questo motivo. Mi aveva detto chiaro e tondo di andare a Crotone al suo posto, per ascoltare il demolitore. Preferiva parlare lui con il comandante della nave perché aveva da rivolgergli delle domande specifiche.

Io non avevo nulla da obiettare e nel pomeriggio, verso le 17, sono partiti. Io sono partito l'indomani mattina, verso le 4.00, per andare a Crotone. Mi pare di aver avuto l'ultimo contatto intorno alle 18, quando erano già in partenza da Reggio Calabria o già in prossimità di qualche altro luogo.

Quando sono arrivato a Crotone — non sapevo nulla — ho trovato il Cannavale e, mentre lo stavo interrogando, mi è arrivata la telefonata dal collega della sezione che mi chiedeva se sapessi cosa era successo a De Grazia. Ho pensato a un incidente stradale, era la cosa più logica. Gli ho chiesto se si fosse ferito, ma lui mi ha risposto di fare come se non mi avesse chiesto niente. Ho telefonato subito a Moschitta e l'ho sentito un po' strano. Quando gli ho chiesto cosa fosse successo, mi ha risposto che De Grazia era morto e lì c'è stato un momento...

PRESIDENTE. Lei doveva partire con Moschitta, il più alto in grado, giusto?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Sì.

PRESIDENTE. Nella precedente audizione, non siamo riusciti a capire quale fosse il compito di Moschitta. Come le abbiamo fatto osservare, evidentemente non si andava in tre, sia pure con l'autista, solo per ritirare dei documenti e, infatti, lei ha dichiarato che Moschitta, a sua volta, avrebbe dovuto svolgere delle attività.

Dovendo lei partire con Moschitta, non avrebbe potuto non sapere quali fossero le attività che aveva da svolgere visto che avevate una missione insieme: ricorda adesso chi avrebbe dovuto incontrare Mo-

schitta? Lei ha accennato al fatto che con certezza dovesse incontrare qualcuno della forestale.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Non ho mai detto della forestale. Compito di Moschitta era quello di andare a sostegno di De Grazia...

PRESIDENTE. Lei ha detto esattamente: «Dovevamo fare alcuni accessi e atti doganali, ma era tutto finalizzato a una serie di accertamenti e, se non ricordo male, Moschitta avrebbe voluto parlare forse con qualcuno della guardia forestale».

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Sì. È solo un problema di linearità nel discorso. Con Moschitta dovevamo contattare La Spezia e andarci. Circa la forestale, mi riferivo all'ispettore Tassi, che avremmo dovuto incontrare per approfondire meglio gli atti del procedimento della Rigel e anche della Jolly Rosso.

Nel contempo, dovevamo sentire tutto l'equipaggio della Jolly Rosso, il comandante Pestarino in particolare e, se non sbaglio, anche un marinaio, che era di La Spezia. Agli atti del processo ci sono le dichiarazioni sulla Jolly Rosso, una mia nota informativa in cui rendo conto della fase del suo affondamento, della sua demolizione, sentiti tutti marinai. Avremmo dovuto occuparcene Moschitta e io. L'autista non lo conti perché sarebbe rimasto in macchina.

PRESIDENTE. Chi doveva sentire, quindi, queste persone?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Io e Moschitta insieme.

PRESIDENTE. Perché, allora, ci va il capitano De Grazia, che non va a Crotone, secondo la sua dichiarazione, perché era più esperto lei per ascoltare le persone? Non collima più.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. No lui ero più tecnico nella materia nautica. Io ero più tecnico dal punto di vista della polizia giudiziaria. Moschitta e io siamo più esperti nella stesura dei verbali. A questo punto, De Grazia disse che sarebbe stato meglio che fosse lui ad andare con Moschitta perché, tecnicamente, avrebbe potuto rivolgere domande più precise. Si trattava solo di essere più tecnici nelle domande. Ha preferito mandare me a Crotone, dove avrei steso un altro verbale d'interrogatorio per le sommarie informazioni di Cannavale.

Siccome De Grazia non aveva tanta abilità nel campo della polizia giudiziaria e nella stesura dei verbali — loro si occupavano principalmente di attività di indagini amministrative — ha ritenuto opportuno andare al posto mio con Moschitta. Quest'ultimo avrebbe steso il verbale insieme a lui, ma con riferimenti tecnici molto più precisi.

PRESIDENTE. Moschitta si stava occupando dell'inchiesta sulla Jolly Rosso?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Dovevamo portare avanti due inchieste. Loro stavano portando avanti un approfondimento sulla Rigel e, nel contempo, anche sulla Jolly Rosso. Io dovevo occuparmi della parte finale della Jolly Rosso per capire se la nave fosse stata demolita o meno e rintracciare il demolitore ultimo conosciuto.

PRESIDENTE. Sì ma io volevo sapere se della Jolly Rosso si stava occupando Moschitta.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Ce ne stavamo occupando entrambi.

PRESIDENTE. Siccome lei ha dichiarato che Moschitta doveva sentire delle persone in merito a un aspetto della vicenda che stava curando come nucleo operativo, mi interessa capire, visto che su questo viaggio stiamo cercando di fare

chiarezza del tutto, quale fosse la vicenda di cui si stava occupando Moschitta in quel momento.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Rigel e Jolly Rosso. Doveva capire se i personaggi della Rigel in qualche modo si sovrapponevano a quelli della Jolly Rosso o viceversa. Stavamo portando avanti insieme queste due fasi, sia la Rigel sia la Jolly Rosso. Non c'era un comparto stagno per il quale Moschitta, in qualità di nucleo operativo, dovesse occuparsi esclusivamente di un aspetto. Doveva verificare se ci fosse, alle spalle di questi personaggi, una possibile associazione. Tutto era finalizzato a cercare di capire quali fossero i personaggi in comune, cosa ci fosse dietro questi personaggi per l'affondamento della Rigel e ricostruire la vicenda della Jolly Rosso.

PRESIDENTE. Che indagine avreste condotto, quindi, a La Spezia sulla Rigel?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Dovevamo acquisire tutti gli atti doganali, quelli del procedimento in atto alla procura di La Spezia. Alcuni li avevamo già acquisiti e altri dovevamo acquisirli. C'era, inoltre, l'aspetto doganale del carico della Rigel. Alla dogana dovevamo acquisire tutte le bolle che non erano agli atti del processo o che non abbiamo trovato o di cui dovevamo approfondire l'esame. La procura di La Spezia, se non ricordo male, sulla Rigel configurò un'associazione finalizzata alla truffa ai danni dell'assicurazione: bisognava approfondire sui personaggi coinvolti.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato, nella precedente audizione: « Se non ricordo male, Moschitta doveva sentire delle persone in merito a un aspetto della vicenda che stava curando lui come nucleo operativo. Io mi ero occupato, invece » — è questo « invece » che mi ha colpito — « della ricostruzione della Jolly Rosso e di un'altra nave, per cui era necessario acquisire quelle bolle di carico, tra cui anche quelle della Rigel ».

Qui, apparentemente, Moschitta deve occuparsi di una cosa, lei della Jolly Rosso, di un'altra nave e della Rigel.

Siccome abbiamo versioni ancora diverse e cioè che in realtà a La Spezia c'era un incontro abbastanza misterioso per la presenza di un'altra nave ancora: dovendo chiarire, di che cosa si occupava lei e di cosa Moschitta? Non vi occupavate, infatti, delle stesse cose. Mi sembra inutile o, comunque, superfluo che vi occupaste entrambi di prendere i documenti, interrogare e così via.

Da quanto afferma, sembrerebbe che lei dovesse occuparsi della Jolly Rosso, di un'altra nave, di cui doveva acquisire le bolle, e tra queste anche le bolle della Rigel, mentre Moschitta si sarebbe occupato di una vicenda seguita da lui come nucleo operativo.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Presidente, mi sono espresso in quei termini perché è ciò che ho fatto io.

PRESIDENTE. Lei non ha fatto niente perché non è andato a La Spezia.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Ci sono andato dopo.

PRESIDENTE. Parliamo di quello che dovevate fare andando tutti e due a La Spezia.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Dovevamo entrambi ricostruire la vicenda della Jolly Rosso e della Rigel, sentire l'equipaggio della Jolly Rosso e il comandante Pestarino, cosa che ho fatto successivamente perché questo viaggio non è andato a buon fine. Sono tornato io a La Spezia, ho acquisito la documentazione, sentito il comandante Pestarino e steso l'informativa sulla Jolly Rosso.

Per la Rigel, ho acquisito i documenti necessari al procedimento. Alla dogana non sono andato.

PRESIDENTE. Come mai, nella precedente audizione, non ci ha fornito queste indicazioni? Nella precedente audizione, lei parla come se i soggetti da sentire non fossero da lei conosciuti o non avesse voluto rivelarli.

« Che io sappia io non dovevo andare a parlare con nessuno e nemmeno Moschitta doveva andare a parlare con nessuno: se non ricordo male, doveva sentire alcune persone in merito ad alcuni spostamenti in qualcosa che era riscontrato nei suoi atti, che aveva fatto lui e che poi ha depositato come nota informativa. [...] Doveva andare a sentire delle persone e su questo non ci sono dubbi. Io dovevo andare lì a prendere della documentazione ».

Dalla sua precedente dichiarazione, Moschitta doveva sentire delle persone, ma lei ha omesso nell'occasione precedente chi fossero, mentre lei andava a prendere la documentazione, che invece va a prendere il capitano De Grazia.

Appare un po' strana questa « reticenza », in senso buono, nell'indicarci chi doveva sentire Moschitta.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Presidente, nella precedente audizione tutto quello che ho detto era solo frutto della mia memoria a distanza di moltissimo tempo. Dopo le vostre domande e dopo aver letto le dichiarazioni di Moschitta ho ricordato meglio tutta la vicenda. Tenga presente che non ho documentazione alcuna del procedimento.

La volta scorsa facevate riferimento al verbale di sequestro di Comerio. Io ne parlo a memoria, non ho documentazione in tal senso ma, se non ricordo male, anche quel verbale aveva due fasi. Sulle persone che lui doveva sentire, siccome erano tante le attività che stavamo svolgendo insieme ho ricordato dopo quali erano i nostri compiti per quello specifico viaggio. Ora ne sto parlando con maggiore chiarezza perché ricordo benissimo che, successivamente, sono andato e ho fatto tutto quello che non era stato fatto per la morte di De Grazia. La mia certezza

deriva da una nota informativa che dimostra che sono stato a La Spezia e ho sentito il comandante Pestarino.

PRESIDENTE. A noi interessa cosa doveste fare quel giorno.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Si tratta della stessa cosa che dovevamo fare quel giorno, ma c'è stato un cambio di personaggi. Io dovevo andare a Crotone, De Grazia a La Spezia, al mio posto, per porre domande più tecniche. In seguito, ci sono andato io da solo perché è morto De Grazia, neanche con Moschitta. Sono stato io a concludere quella fase.

PRESIDENTE. Questo accadde dopo.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Agli atti c'è la delega a Moschitta come nucleo operativo. Io avrei dovuto affiancarlo. È difficile ricordare a memoria, a distanza di dieci anni.

PRESIDENTE. I testimoni vanno sempre a memoria. Quando ce l'hanno.

ALESSANDRO BRATTI. Nelle deleghe della procura è indicato specificatamente che deve affiancare Moschitta?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Mi pare che fosse indirizzata sia al nucleo operativo sia alla sezione di polizia giudiziaria, ma erano disposizioni del magistrato che andassimo insieme.

ALESSANDRO BRATTI. Lei viene indicato in questa delega?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Non lo ricordo. Però, anche se non fossi stato indicato, era stato dato ordine verbale che ci andassi. La delega non limita, indica alla polizia giudiziaria nucleo operativo. Siccome facevo parte della sezione, ero direttamente a disposizione del magistrato, per cui non avevo bisogno di delega. Bastava che mi dicesse di seguire le attività e mi affiancavo a loro

direttamente. Non vorrei sbagliarmi, ma mi pare comunque che fosse indirizzata a tutti e due.

PRESIDENTE. Come viene in contatto con Anghessa?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Parla del contatto con la nostra attività di indagine?

PRESIDENTE. Con lei.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Con me? Con me non è avvenuto proprio. È avvenuto tramite il magistrato, al quale ha chiesto in una lettera di essere sentito in tal senso.

PRESIDENTE. « L'unica nave era stata proposta come operazione dal fantomatico Aldo Anghessa. [...] Si trattava di una persona che, dopo gli arresti domiciliari, aveva potenziale di uomini, uno dei quali mi aveva affiancato qualificandosi come "uomo di Aldo Anghessa" per chiedermi notizie ».

Siccome questo Aldo Anghessa è un certo tipo personaggio, vorrei capire come avviene il contatto con lui, chi è quest'uomo che si era affiancato a lei e che le chiedeva notizie e su cosa. Ho letto quanto lei stesso ha dichiarato.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Aldo Anghessa entra in contatto con il magistrato mandando la richiesta di essere sentito in merito all'indagine che stavamo portando avanti.

ALESSANDRO BRATTI. Chi era il magistrato?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Il dottor Neri, al quale chiese di essere sentito perché aveva delle rivelazioni molto importanti. Da accertamenti fatti, risultava che fosse agli arresti domiciliari forse in una città del nord Italia, se non sbaglio Como.

Abbiamo condotto una serie di accertamenti su questo personaggio, produ-

cendo una scheda e delineandone il profilo. Il magistrato, dottor Neri, messo al corrente della volontà di questo personaggio di essere sentito, ci disse di provare a sentirlo. Procedemmo in maniera molto cauta, rispondendogli che lo avremmo raggiunto e portammo il registratore. Ci aveva lasciati, infatti, un po' perplessi questa sua richiesta di essere sentito.

PRESIDENTE. Con chi è andato?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Io, il dottor Neri, il maresciallo Moschitta e mi pare ci fosse De Grazia. Si c'era De Grazia perché prima ci siamo fermati a Brescia, poi siamo andati là o viceversa.

PRESIDENTE. Si è trattato, quindi di un atto formale, corredato di verbale?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Sì, c'è una cassetta registrata. Agli atti del processo c'è la registrazione. Ricordo di aver portato la valigetta grande che avevamo in dotazione per la registrazione. È stato fatto, allo stesso tempo, un verbale sintetico. Rilasciò molte dichiarazioni che a noi sembravano fantascienza, ma erano sue, le abbiamo acquisite e le abbiamo risentite tutte. Fu posta qualche domanda, non più di tanto, ma è tutto registrato.

Finito il verbale, terminata l'audizione di Anghessa, fece intendere — siamo nella prima fase — che era disponibile a segnalare a noi l'arrivo di una nave contenente rifiuti radioattivi. L'avrebbe fatto per gentilezza, come forma di confidenza. Era noto che Aldo Anghessa avesse praticato traffici simili — non in relazione ai rifiuti, ma alle armi — e aveva messo in grosse difficoltà qualche procura della Repubblica, non mi ricordo quale, per aver collaborato. Era stato anche inquisito nell'indagine « *cheque to cheque* », una cosa di questo genere, se non ricordo male da parte della procura di Santa Maria Capua Vetere, in ogni caso una procura campana. Forse salernitana, non mi ricordo. Il magistrato ha ritenuto opportuno stare calmi

perché a questo signore c'era poco da credere e, siccome non era credibile, l'abbiamo lasciato perdere.

Terminata l'audizione, verificato anche quanto dichiarato da Aldo Anghessa sulla base delle informazioni che avevamo noi, siamo tornati a Reggio Calabria e abbiamo continuato l'attività. Un bel giorno, mentre mi stavo prendendo un caffè, si è presentato un signore che mi ha detto: « io sono il collaboratore di Aldo Anghessa: volevo avere notizie ». Gli ho risposto che non lo conoscevo e che, se avesse voluto, era lui che sarebbe dovuto venire da me, che io non avevo niente da dirgli. Questo è il tentativo che hanno fatto per agganciarmi. La mia definizione che aveva mezzi e uomini a disposizione deriva da questo contatto che avevo ricevuto.

ALESSANDRO BRATTI. Si è definito collaboratore.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Si è qualificato tale. Anzi, mi disse che era un collaboratore di Alfa Alfa, il nome in codice che si era fatto lui, Aldo Anghessa, era Alfa Alfa, conosciuto forse anche dai nostri servizi segreti come Alfa Alfa. Aveva anche un altro nomignolo. In quella circostanza capii che c'era troppo movimento alle spalle di questo personaggio: nonostante gli arresti domiciliari uomini, telefoni, macchine a disposizione.

PRESIDENTE. Avete condotto delle verifiche o lo avete segnalato ai servizi segreti? Lei asserisce che anche ai servizi segreti forse era noto come Alfa Alfa, quindi ci sono stati rapporti coi servizi segreti in relazione alla vicenda delle navi.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Come ho già dichiarato nella precedente audizione, se ben ricordo, abbiamo avuto affiancato il SISMI in relazione alle telemine. Abbiamo contattato il SISMI per collaborare e loro hanno fornito ampia documentazione anche in riferimento ad Aldo Anghessa, di cui ci dicevano che era un faccendiere, ma che era sconosciuto ai nostri servizi segreti come appartenente...

PRESIDENTE. Era lei intrattenere questi rapporti o il magistrato?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. I rapporti erano con la polizia giudiziaria, erano affiancati a noi, ma su autorizzazione del magistrato. Noi tramite il magistrato abbiamo segnalato che c'erano delle problematiche sulle telemine. Era opportuno segnalare il progetto di Comerio ai servizi segreti, competenti per materia, al SISMI.

Sono venuti, hanno analizzato la documentazione, hanno dichiarato che di parte di questa erano già a conoscenza e ci hanno fornito altra documentazione.

PRESIDENTE. Ricorda con chi ha parlato dei servizi?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Ne ho fatto il nome nell'audizione scorsa.

PRESIDENTE. Non l'ho presente.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Eravamo in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio in relazione a questo passaggio.

*(La Commissione procede in seduta segreta)*

PRESIDENTE. Dispongo la riattivazione dell'impianto audio.

*(La Commissione procede in seduta pubblica)*

PRESIDENTE. Vorrei passare a un altro argomento, che pure ci riguarda, ovviamente, molto da vicino: il problema di Morabito e dei rifiuti che avrebbe fatto smaltire. Lei parla di una segnalazione del 24 giugno 1996 su Morabito: « Il 24 giugno 1996, a seguito di una segnalazione, si afferma, da parte di un organo » — che adesso vorrei chiedere qual è — « che i Morabito di Africo erano soliti smaltire

rifiuti tossici e radioattivi ». Anzitutto, visto che ricorda addirittura la data, ricorda anche da chi è arrivata questa segnalazione?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Questa era la segnalazione in base alla quale la competenza è passata alla DDA. Se non ricordo male, è pervenuta tramite il nucleo operativo del reparto di Messina, di cui faceva parte Moschitta, su segnalazione anonima con allegate fotografie.

In una fotografia, c'erano dei bidoni sul torrente La Verde, ad Africo appunto. C'erano due bidoni fotografati ed erano indicati quali smaltitori di questi rifiuti gli esponenti della famiglia Morabito di Africo.

PRESIDENTE. Su questi rifiuti, è stata condotta qualche indagine?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. No. A quel punto, subentrando soggetti in odor di mafia o mafiosi, non era più competenza della procura della Repubblica presso la pretura circondariale e abbiamo dovuto mandare gli atti alla DDA.

PRESIDENTE. Vi risulta se è stata condotta qualche indagine su questi bidoni fotografati?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Non ne ho idea. Se ne occupò il dottor Cisterna, a cui è stato consegnato il fascicolo. Non siamo entrati più in merito.

PRESIDENTE. Siete mai entrati in contatto con Comerio, l'avete mai interrogato, ricercato, ne avete avuto notizie?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Abbiamo avuto il primo contatto con Comerio all'atto del sequestro della documentazione. Ricordo che siamo partiti da Brescia proprio su segnalazione del Corpo forestale di Brescia, con indi-

cazioni sul georadar, sull'ODM e così via tramite l'attività che avevano precedentemente effettuato.

Ricordo perfettamente di essere stato il primo ad andare a casa di Comerio insieme ai colleghi del Corpo forestale. Appena sono arrivato, ho visto la mole di documentazione, tutto quello che riguardava l'ODM e tanto altro. A quel punto, ho chiamato il dottor Neri e gli ho detto che la situazione non era semplice, che c'era un mare di roba da esaminare e porre sotto sequestro. Chiesi rinforzi e iniziai il verbale.

Questa è la ragione per cui, se non ricordo male, nel verbale c'è una prima fase in cui comincio insieme ai colleghi della forestale. In seguito, forse, ho descritto uno schema per inserire tutto nel verbale e sequestrare il materiale. Con i rinforzi abbiamo steso il verbale, che è durato due giorni o giù di lì. Se non ricordo male, ma può darsi che la memoria mi inganni, nel verbale è indicato ogni fascicolo sequestrato e, per comodità di descrizione, ogni foglio era siglato sul lato destro da parte di Comerio.

C'è una prima fase di analisi, molto sommaria, in cui la documentazione era analizzata molto velocemente per verificare che potesse essere utile, nel qual caso era messa da parte e indicata nel verbale. È stato, però, portato via tutto, era tutto importante.

In una successiva fase, quando tutto il materiale è arrivato a Reggio Calabria, si è cominciato a esaminare nel dettaglio.

PRESIDENTE. Avete contattato Comerio?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. No, in quell'occasione era presente.

PRESIDENTE. Mi pare fosse presente anche il capitano De Grazia. Avete trovato insieme, infatti, il comunicato Ansa se non mi sbaglio.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. La fase non era quella. Questo è accaduto nella seconda fase. Ho dichia-

rato che De Grazia trovò un documento relativo alla morte di Ilaria Alpi nel mio ufficio, mentre stava esaminando la documentazione, come facevamo tutti i giorni quando prendevamo il fascicolo e a mano a mano esaminavamo i documenti.

Trovò questo articolo stampa o *flash* d'agenzia relativo alla morte di Ilaria Alpi. Mi sembra strano che non ci siano neanche poche righe di appunto di De Grazia sul rinvenimento di questo documento, ma se esistono, sono lì. Dovrebbe esserci qualche appunto perché mi pare abbia fatto qualche cosa...

ALESSANDRO BRATTI. Mi faccia capire. Le fasi sono due: la prima, del contatto con Comerio, con la raccolta di documenti, in cui siete presenti tutti; la seconda, dell'ispezione effettuata a casa di Comerio?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. No. Accade tutto a casa di Comerio nella prima fase. Io arrivo sul posto, mi rendo conto che c'è una mole di documentazione, che non avrei mai finito senza un aiuto.

ALESSANDRO BRATTI. Avete raccolto tutto e lo avete portato in ufficio.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Sì, abbiamo raccolto tutto, sequestrato, impacchettato davanti a Comerio, redatto il verbale del materiale sequestrato, portato tramite i colleghi di Brescia col furgone a Reggio Calabria, dove tuttora sono detenuti.

ALESSANDRO BRATTI. Cosa trovate lì?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. De Grazia trova il riferimento alla morte di Ilaria Alpi. Era seduto di fronte a me. Io stavo esaminando un altro fascicolo. Oltretutto, molta di questa documentazione era scritta in inglese, per cui dovevamo anche decifrarla. Anche se poi ci siamo accorti che ce n'era una copia in italiano ed è stato tutto più semplice.

ALESSANDRO BRATTI. Era già tradotta.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Sì, una parte della documentazione era tradotta e una parte non lo era. Una parte era in doppia copia, tra cui anche qualche cosa nel computer. Mi pare che nel sequestrare abbiamo estratto tutto quello che c'era nel computer.

PRESIDENTE. Vengo a un ultimo punto che non abbiamo chiarito completamente nella precedente audizione: come avviene il contatto con Ganzerla?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Quello di Roma? Se mi aiuta a ricordare...

PRESIDENTE. Lei disse: «No, perché stavamo ricostruendo alcuni fatti strani di navigazione di navi. Che queste navi avessero dei rifiuti lo dimostra il carico della Rigel [...] secondo le indicazioni di Marino Ganzerla, le famose navi a perdere non erano una scoperta in quanto si usa fare in questo modo [...]».

Suppongo, quindi, che abbia avuto contatti con Ganzerla visto che fa riferimento a sue dichiarazioni.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Marino Ganzerla è stato sentito, ma non è entrato in contatto tramite la polizia giudiziaria. Credo che abbia chiesto lui di essere sentito in merito direttamente dal dottor Neri. Fu sentito a verbale dal dottor Neri e io ero presente nella redazione del verbale. Le sue dichiarazioni sono agli atti.

PRESIDENTE. Con i servizi, a proposito dei rifiuti, avete avuto un contatto solo in occasione dell'indagine sulle telemine o ci sono stati altri contatti sempre in relazione al traffico di rifiuti?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. I servizi hanno collaborato con noi per quanto riguarda l'attività sulle telemine. Nel contesto dell'attività che sa-

pevano stavamo seguendo sui rifiuti, hanno ritenuto opportuno che l'attività di smaltimento illecito di rifiuti radioattivi fosse di interesse nazionale e si sono adoperati, non so con quale procedura, in direzione di un'attività di *intelligence* mirata ai rifiuti.

Dei rifiuti non si erano mai occupati. Solo a seguito della nostra attività si sono resi conto della pericolosità a livello nazionale...

PRESIDENTE. Mi interessa sapere se vi hanno chiesto altre informazioni e se voi ne avete fornite.

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Ai servizi non abbiamo fornito alcuna informazione. Abbiamo mostrato l'attività che riguardava le telemine, loro ci hanno fornito la loro attività, che è agli atti. Tutta la documentazione che ci è stata consegnata è agli atti.

PRESIDENTE. Quali atti?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Quelli del procedimento alla procura di Reggio Calabria. Ci sono le buste coi documenti dei servizi, consegnati ufficialmente.

ALESSANDRO BRATTI. Prima ha asserito che stavate verificando gli equipaggi Jolly Rosso e Rigel: avete verificato se i componenti dei due equipaggi fossero comuni alle due navi?

DOMENICO SCIMONE, *Maresciallo dei carabinieri*. Non c'era collegamento. Oltre agli equipaggi, stavamo verificando se i personaggi coinvolti nell'attività di affondamento della Rigel fossero collegati in qualche modo a quelli della Jolly Rosso. Se non ricordo male, però, su tutto questo non emersero riferimenti chiari a personaggi legati a entrambi i contesti.

PRESIDENTE. La ringraziamo per questo ulteriore contributo.

**Esame testimoniale di Claudio Tassi, ispettore superiore del Corpo forestale dello Stato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Claudio Tassi, ispettore del Corpo forestale dello Stato, quale persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta, al quale rappresento che questa Commissione procede agli esami testimoniali con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e che viene sentito in qualità di persona informata sui fatti in grado di riferire circostanze utili alle indagini. L'esame testimoniale si svolge nell'ambito dell'approfondimento sul fenomeno delle cosiddette navi a perdere. Ricordo che l'ispettore Tassi è già stato ascoltato dalla Commissione a Roma il 24 febbraio e il 23 novembre 2010 nonché il 19 gennaio 2011.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta.

Lei ha ricevuto dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria delle deleghe per determinate indagini che riteniamo siano certamente collegate all'attività che svolgeva all'epoca il gruppo di De Grazia e quindi alla questione dell'affondamento delle navi. Ha ricevuto una delega generale nel 1995: « Si delega la Signoria Vostra a voler svolgere tutte le indagini già concordate nell'ambito del procedimento in oggetto indicato ». La notizia che interessa alla Commissione è quali fossero le indagini per cui aveva ricevuto la delega, se lo ricorda.

CLAUDIO TASSI, *Ispettore superiore del Corpo forestale dello Stato*. Avevo svolto una serie di accertamenti che mi erano stati delegati dai due magistrati, il dottor Neri — non ho mai conosciuto il dottor Scuderi — e il dottor Pace.

Immagino che questa delega facesse riferimento all'acquisizione di una serie di notizie in riferimento a una compagnia di navigazione, la Messina, presente al porto

di La Spezia. Se non ricordo male, condussi una serie di accertamenti nei punti in cui figurava la presenza della Messina, quindi da Casale Monferrato a Livorno, a Firenze, ad Arezzo. Non ricordo altro, ma mi recai personalmente a questi indirizzi per verificare se fossero presenti queste sedi dell'azienda.

In ogni caso, preparai una relazione e la depositai. Credo che sia all'interno del fascicolo procedimentale, che probabilmente è transitato alla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Venni richiamato dai carabinieri di La Spezia perché era mancante questa annotazione che presentai a suo tempo. Fui ascoltato come persona informata sui fatti e, siccome avevo trattenuto una copia di questa informativa, la depositai ai carabinieri.

Ricordo bene che probabilmente si tratta di un atto che non era firmato. Era, infatti, mia consuetudine non firmare gli atti che trattenevo per mia conoscenza. In ogni caso, riconsegnai l'atto una seconda volta ai Carabinieri di La Spezia. Fui ascoltato forse nel 2006 o 2007. Faccio questa precisazione perché ero ancora nelle sezioni di polizia giudiziaria della procura di La Spezia, mentre nel 2007 andai via.

PRESIDENTE. Qual era l'indagine sulla Messina? Quali accertamenti doveva condurre?

CLAUDIO TASSI, *Ispettore superiore del Corpo forestale dello Stato*. Figuravano queste sedi dell'azienda in questi territori e andai a verificare di persona se effettivamente esistessero. Mi pare anche che presi i riferimenti dei numeri di telefono, fax, modem, qualcosa del genere.

PRESIDENTE. In relazione a quale tipo di reato? L'indagine riguardava — altrimenti non è rilevante per noi — il traffico di rifiuti?

CLAUDIO TASSI, *Ispettore superiore del Corpo forestale dello Stato*. Per me è difficile dirlo. Ottemperai ad alcuni compiti per il dottor Neri e per il dottor Pace

nell'ambito del traffico dei rifiuti e mi fu rivolta questa richiesta. Immagino che fosse collegata al traffico dei rifiuti.

Ricordo — ma non so dirlo con esattezza — di aver partecipato a una riunione anche alla procura di Napoli alla presenza del procuratore Cordova, ma non so dire se questi accertamenti furono disposti in quella riunione. In ogni caso, mi erano stati richiesti dal dottor Neri e immagino che il riferimento fosse al traffico dei rifiuti.

PRESIDENTE. Lei è ancora in servizio?

CLAUDIO TASSI, *Ispettore superiore del Corpo forestale dello Stato*. Sì.

ALESSANDRO BRATTI. Volevo capire perché proprio la Messina era messa in relazione alla questione dei rifiuti o degli affondamenti delle navi, ma se non ricorda...

CLAUDIO TASSI, *Ispettore superiore del Corpo forestale dello Stato*. Non so se la ragione fosse che la linea Messina aveva armato qualche nave di quelle che sono state affondate. Andrebbe verificato da chi sono state armate le navi che si sono perse, da dove sono partite.

ALESSANDRO BRATTI. La Jolly Rosso non apparteneva a questi armatori? Non stavate indagando su quello?

CLAUDIO TASSI, *Ispettore superiore del Corpo forestale dello Stato*. Non lo ricordo. Si dice che la Jolly Rosso sia giunta a La Spezia e abbia trasportato i bidoni di rifiuti tossici, poi sarebbe ripartita e immagino che a lei interessi quando è spiaggiata a Vibo Valentia, ma non so dirle se fu armata dalla Messina. Bisognerebbe verificare.

PRESIDENTE. Per ora la ringraziamo e la salutiamo.

### **Audizione del primo maresciallo nocchiere di porto, Luigi Trasacco.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del primo maresciallo nocchiere di porto, Luigi Trasacco.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle cosiddette navi a perdere.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

A noi risulta che, in data 29 giugno 1995 — stiamo indagando sulle navi a perdere e sulla morte del capitano De Grazia — ha ricevuto dal procuratore Scuderi una delega: « In vista di approfondite indagini dirette a individuare nei fondali del Mar Mediterraneo, in particolare nelle acque di competenza di questo ufficio, navi contenenti rifiuti pericolosi, radioattivi o tossici, ricollegabili agli elementi investigativi già acquisiti, si delega la Signoria vostra » — l'espressione è diretta al capitano De Grazia — « nonché il sergente Trasacco Luigi a prendere contatto con il comando generale della capitaneria di porto al fine di predisporre un programma operativo finalizzato alla ricerca di discariche abusive in mare del materiale di cui sopra e con l'individuazione dei mezzi, delle tecnologie e degli esperti necessari alle ricerche con eventuale previsione di spesa ».

Le chiediamo che cosa fu fatto in relazione a questa delega, quale fu l'attività svolta dal capitano De Grazia, se parlò con lui — evidentemente, lei aveva un rapporto abbastanza stretto vista questa delega — di questo cambiamento di programma per cui doveva andare a Crotone e, invece, andò a La Spezia. Vorremmo sapere tutto quello che ricorda in ordine alle indagini svolte assieme al capitano De Grazia.

Cedo dunque la parola al maresciallo Trasacco, ringraziandolo per la presenza.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Onestamente, posso dire ben poco perché, nonostante il rapporto di collaborazione, amicizia e rispetto che c'era col comandante, per quanto attiene specificatamente all'inchiesta il mio impegno era più marginale.

Non ero a conoscenza di molti dettagli. In quell'occasione, andammo a Roma e il comandante mi disse che, oltre a dover parlare...

PRESIDENTE. Di che occasione parla?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Se non ricordo male, successivamente a questa delega, il comandante e io andammo a Roma da Reggio Calabria proprio perché doveva parlare con qualcuno del comando generale e, se non ricordo male, anche con un esperto, ma non so chi sia la persona, di sostanze radioattive.

Arrivammo a Roma insieme, andammo al comando generale e il comandante fece quello che doveva. Io rimasi negli uffici del comando generale ad aspettare che finisse. Credo che rappresentassi per lui più che altro una compagnia se, eventualmente, avesse avuto bisogno di qualcosa. Nello specifico, però, non so niente.

PRESIDENTE. Fu poi, però, predisposto questo programma operativo? Lei lavorò ancora con il capitano De Grazia? Quanto tempo è trascorso tra questa delega e la morte del capitano? Qui siamo al 29 giugno del 1995.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Trascorsero dei mesi. Il comandante morì a dicembre, per cui parliamo di cinque o sei mesi dopo.

PRESIDENTE. In questa fase, la delega riguardava anche lei direttamente.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Sì, nominativamente si prevedeva la mia presenza.

PRESIDENTE. In che modo fu predisposto un programma operativo?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Ripeto che non ero molto addentro.

PRESIDENTE. Cosa faceva?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. A maggio per la prima volta, se non ricordo male, fui chiamato in pretura per cercare di prendere visione del contenuto di alcuni supporti informatici. Nella prima convocazione, infatti, mi citarono come esperto informatico perché mi dilettao di informatica. Così, pur non avendo un titolo, il comandante fece il mio nome per farmi andare in procura con lui e cercare di vedere il contenuto di questi dischetti, ma della parte più delicata dell'indagine non ero a conoscenza. Ne conoscevo soltanto spezzoni.

So che, ad esempio, nel corso del tempo il comandante partecipò in procura a Reggio Calabria a un incontro, con l'allora procuratore di Napoli Cordova e un colonnello del Corpo forestale proprio per questo tipo di attività, ma sono sempre stato tenuto molto ai margini, non conosco molti dettagli di questa inchiesta.

PRESIDENTE. Quali sono i dettagli che conosce?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Quelli che ho appena citato.

PRESIDENTE. Per la verità, non ha detto ancora nulla.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Sapevo che doveva incontrare una persona, svolgere delle attività, che a Roma doveva incontrare un esperto di materiale radioattivo.

PRESIDENTE. Sapeva perché fu lui ad andare a La Spezia, cambiando i programmi originari?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. No. In quel periodo ero sposato da poco, da un paio di mesi, e non svolgevamo grossa attività. Chiesi, allora, un paio di giorni di permesso al comandante e lui me li concesse. Siccome ci sentivamo per telefono, mi disse che sarebbe dovuto partire per Nocera Inferiore, che io ricordi. Gli chiesi se voleva che andassi e lui mi disse che non serviva. Purtroppo, la notte mi è arrivata la telefonata che il comandante era deceduto.

PRESIDENTE. Lei riceve personalmente una delega per una serie di attività, in particolare per predisporre un programma operativo finalizzato alla ricerca di discariche abusive in mare e del materiale di cui sopra, materiali radioattivi e tossici, con l'indicazione dei mezzi, delle tecnologie...

Qualcosa avrà pur fatto per questa delega: diversamente, che riscontro avete dato alla delega?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. La delega è indirizzata al comandante De Grazia. Io sono aggiunto perché il comandante avesse un supporto, un aiuto, una persona con cui parlare. Aveva piacere che io fossi presente.

Oltretutto, in questa situazione specifica era da solo.

PRESIDENTE. Scusi, ma non è necessaria una delega per questo. Se il comandante avesse desiderato farsi aiutare da un collaboratore, lo avrebbe scelto. La procura della Repubblica dà a lei direttamente la delega si riferisce alla « Signoria Vostra [...] nonché al sergente Trasacco Luigi ».

In questi mesi lei ha una delega da esercitare: siccome sono i mesi che precedono la morte del capitano De Grazia, la conoscenza di quello che è accaduto è per la Commissione di particolare rilievo.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Non lo metto in dubbio.

PRESIDENTE. Asserisce, però, che di questi mesi non conosce se non qualche dettaglio.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Ero più che altro una compagnia per il comandante.

PRESIDENTE. Lo so che era una compagnia. Stando in compagnia del capitano De Grazia, che cosa ha visto? Quali indagini ha svolto?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Poco o niente. Mi teneva abbastanza in disparte. L'unica cosa che sono riuscito, materialmente, a vedere sono stati alcuni contenuti parziali. Quei dischetti provenienti da una perquisizione a tale Comerio in quest'ambito, infatti, non si leggevano completamente. Inoltre, mi mandò una volta alla capitaneria di porto di Messina perché trovassi tracce di passaggi di alcune navi nello stretto di Messina. Mi assegnava dei piccoli compiti.

PRESIDENTE. Ci interessano anche i piccoli compiti. Sto cercando di capire proprio questo. Adesso lei ci ha detto del passaggio di navi: quali navi?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Mi diede dei nomi che ora, sinceramente, non ricordo.

PRESIDENTE. Stese un rapporto?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Non ricordo di aver messo nulla per iscritto, ma di aver riferito solo verbalmente.

PRESIDENTE. Non aveva rapporti diretti con la procura della Repubblica di Reggio Calabria?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Andavo nell'ufficio della procura, dove c'erano anche i colleghi dei carabinieri, stazionavo lì, prendevo visione di questi dischetti all'interno di

questo ufficio, incontravo il dottor Neri, che all'epoca seguiva l'indagine col comandante. Quando, però, dovevano discutere di qualcosa che atteneva all'indagine più compiutamente, io ero in disparte.

PRESIDENTE. Chi fece il suo nome?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Il capitano De Grazia.

PRESIDENTE. Magari ai colleghi lo è, ma a me non è molto chiaro per quale motivo il capitano De Grazia la indica come destinatario di una delega a suo pari — la delega è a entrambi — ma poi la tiene fuori da tutte le indagini che sta svolgendo.

Capirà anche lei che non è molto logico e, se ci sono notizie importanti su questi mesi, dobbiamo acquisirle.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Capisco che possa sembrare non logico, ma è importante il contesto. Rispetto a questo tipo di attività, almeno in quel momento, per il nostro corpo non era usuale avere personale distaccato presso le procure. A volte la cosa era vista negativamente: per il comando — questo è un discorso in generale — quello era un modo per avere un'unità in meno.

PRESIDENTE. Lei era in procura, quindi non capisco perché fosse tenuto da parte come se non dovesse conoscere quello che si stava facendo.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Non so il motivo per cui il comandante riteneva di non dovermi dire certe cose. Il suo volermi con lui era dettato più dal desiderio di una compagnia che di una collaborazione. Si sentiva solo in questo tipo di attività. Spesso si lamentava di questo. Era l'unico a svolgere questo tipo di attività.

PRESIDENTE. C'era lei, ma la teneva da parte: per forza si sentiva solo.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Forse non riesco a spiegarmi.

PRESIDENTE. Si è spiegato benissimo, ma non mi sembra molto logico che sia data una delega a lei, che lo sia su indicazione del capitano De Grazia, che sente il bisogno, giustamente, di una collaborazione e che, però, di tutti questi sei mesi prima della sua morte non sappia nulla.

Ho capito benissimo quello che dice. Per carità, tutto può succedere.

ALESSANDRO BRATTI. Bisognerebbe capire la natura della delega. A fronte di una delega, presumo esista la volontà di impegnare colui che la riceve.

PRESIDENTE. Non era necessaria una delega per la compagnia.

Ha accennato a un controllo che doveva effettuare su queste navi; ha altri ricordi dell'epoca?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Sinceramente, no. Andavo con lui negli uffici della procura, si cercava di controllare queste navi, i punti di affondamento, le tempistiche soltanto perché l'idea era che, appunto, queste navi fossero affondate di proposito per nascondere lo smaltimento di scorie di eventuali rifiuti che potevano essere imbarcati.

In quell'occasione, mi mandò alla capitaneria di porto di Messina per vedere se nei documenti arretrati riuscissi a trovare una traccia di questi passaggi.

ALESSANDRO BRATTI. In relazione ai dischetti, non le viene in mente nessun nome di una nave che ha trovato? Non ha mai sentito nominare la Jolly Rosso?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Si parlava di varie navi, ma ricordo solo il nome di due: la Rigel, se non sbaglio affondata negli anni Ottanta, e la Jolly Rosso, poi chiamata Rosso, che spiaggiò, se non ricordo male, dalle parti di Amantea.

Quanto al contenuto dei dischetti che sono riuscito a visionare, erano, più che altro, semplici *e-mail* su probabili collaborazioni tra tale Comerio e la sua « azienda », tutte indirizzate a vari consoli, prevalentemente di Stati africani, per incontri, della quale, però, non era neanche specifica la natura. Si trattava di messaggi molto convenzionali.

ALESSANDRO BRATTI. Con appuntamenti specifici?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. No, soltanto collaborazioni che si prospettavano.

ALESSANDRO BRATTI. Del genere di quelli commerciali in cui si dichiara « ci piacerebbe collaborare con lei » o era materiale di altro genere, del tipo « visti i precedenti contatti, ci troviamo il tal giorno alla tal ora »?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Si trattava più del primo caso, almeno per quelli che ho visionato, proprio nulla di rilevante.

In seguito, sono venuto a conoscenza, ma non ricordo di aver visto la documentazione, dei progetti sempre di una ditta del Comerio per un sistema di smaltimento che aveva ideato per queste scorie, dei penetratori o delle telemine, se non ricordo male, due sistemi che avrebbero dovuto essere utilizzati. Si trattava di penetratori che, per caduta, si sarebbero interrati, contenendo quello che contenevano, mentre il sistema delle telemine, che dovevano essere, se non erro, una specie di siluri teleguidati, sempre riempiti con queste scorie e rifiuti. Per l'utilizzo di questi sistemi, si sarebbe ricorso a delle navi Ro/Ro, di cui la Jolly, se non ricordo male, era un tipo.

PRESIDENTE. Come è venuto a conoscenza di tutto questo?

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Proprio dovendo analizzare questi dischetti del Comerio, me ne

parlò il comandante. Di lì a poco, se non ricordo male, in una trasmissione televisiva fu ospite il Comerio, per cui se ne parlò in televisione, lessi degli articoli.

Ricordo bene questi dischetti, le mie visite a Messina e il viaggio a Roma con lui perché doveva incontrare, questa volta, un esperto di materiale radioattivo. Non so chi fosse, ma se anche me l'avesse detto, come sinceramente non mi pare, non lo ricordo.

Disponevo anche di altri dettagli marginali, come l'occasione dell'incontro col procuratore Cordova e il colonnello del Corpo forestale. Sapevo che ci sarebbe stato l'incontro, ma cosa sia avvenuto in quel frangente non lo so perché non partecipai e non me ne parlò.

PRESIDENTE. Il programma operativo fu realizzato? La delega a lei, oltre che al capitano De Grazia, era di predisporre un programma operativo finalizzato alla ricerca delle discariche abusive.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Ritorniamo su questo discorso della delega. Signor presidente, chiedo scusa, forse non riesco a spiegarmi sulla natura di questa delega. Lei mi sta, giustamente, spiegando qual è il contenuto della delega, a cosa serve una delega, ma lo so anche io. Io sto cercando, invece, di far capire la ragione della delega a mio nome pur non lavorando fattivamente al 100 per cento su quest'indagine. È questo forse che non riesco a spiegare.

PRESIDENTE. Ho capito benissimo quello che dice, ma non mi convince che si dia una delega perché qualcuno stia vicino al capitano De Grazia quando ne ha bisogno per andare a Roma o da qualche altra parte. Non è necessaria una delega per questo.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Forse il comandante pensava che sarebbe stato più difficile farmi andare con lui a Roma. Magari il mio comando avrebbe chiesto ragione di questo spostamento con il comandante De

Grazia. Onde evitare un diniego o una problematica perché io potessi accompagnarla a Roma, forse il comandante De Grazia chiese al dottor Neri la cortesia della delega anche per il suo sottufficiale.

PRESIDENTE. Si chiamano deleghe di cortesia nel codice di procedura penale.

LUIGI TRASACCO, *Primo maresciallo nocchiere di porto*. Presumo di sì.

PRESIDENTE. La ringraziamo e la salutiamo.

*(La seduta, sospesa alle 12,50, riprende alle 13).*

**Audizione dell'ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gianfranco Mascazzini.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Gianfranco Mascazzini.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sul sistema SISTRI.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Abbiamo ascoltato l'ex Ministro Pecoraro Scanio, secondo il quale lui si è occupato della decisione politica del SISTRI, ma di tutto il resto si è occupato il direttore generale. La Commissione, in particolare la senatrice Mazzuconi, lo ha interrogato sul perché, vista la possibilità di contattare un numero massimo di 5 aziende e tra quelle scegliere quale fosse la

più adatta, conveniente, affidabile per il sistema SISTRI, il contatto avvenne con una sola azienda, come lei sa.

Possiamo partire da questo dato e, in seguito, può illustrarci come andò, per esempio, la fase di apposizione del segreto.

Cedo dunque la parola al dottor Mascazzini, ringraziandolo per la presenza.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. La ringrazio, signor presidente, perché avevo sentito l'audizione del Ministro Pecoraro Scanio e immaginavo una convocazione.

PRESIDENTE. La nostra Commissione, a quanto pare e giustamente, è all'attenzione di non pochi, come abbiamo già rilevato da un altro testimone.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ho seguito con attenzione, letto tutto, ma avrei una richiesta. Ho letto anche che altre persone, che sono state già in quest'aula, hanno rilasciato dichiarazioni sulla mia persona. Chiederei la cortesia al presidente della Commissione, quando vorrà, di valutare l'opportunità di chiedermi di parlare del problema di Grado e Marano. Probabilmente, ci sono degli errori gravissimi nell'impostazione data e, in ogni caso, ho un'opinione diversa e vorrei esporla. Soprattutto, vorrei chiarire una volta per tutte quelle strane insinuazioni secondo le quali avrei in qualche modo percepito delle somme. Lei ha condotto l'interrogatorio.

PRESIDENTE. Siccome l'audizione è riservata al SISTRI, vorrei che esaurissimo questa parte. Le daremo poi la possibilità di parlare.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e*

della tutela del territorio e del mare. La ringrazio. Quando vorrà, ho tutta la documentazione del caso. Perché nasce un SISTRI? Mi sono occupato per la prima volta della situazione del trasporto dei rifiuti con Seveso, che ha dato luogo a due direttive comunitarie. L'ho seguita dal primo giorno, da quando abbiamo scoperto che c'era un problema. Ha dato luogo alla direttiva Seveso e a quella sul trasporto dei rifiuti. Finirono in Francia, in un vecchio macello abbandonato i reattori, cioè la parte peggiore del problema di Seveso. Evidentemente, però, nonostante tutte le cautele possibili, c'era stata una dispersione o un non raccordo. Da qui la seconda direttiva Seveso. Eravamo nel lontano 1976-1977, per cui da allora ne ho viste di tutti i colori.

Dal 1980 ho seguito il problema dei rifiuti in regione. Ha ragione il sostituto Maresca, che fa asserzioni correttissime: il problema non sono quelli registrati, che pure presentano delle criticità, ma di sicuro in ciò che non è registrato c'è l'ira di Dio. È vero.

Io sono stato a Napoli, come sapete, e ci siamo resi conto subito della situazione di ipercriticità. Con delle ordinanze di protezione civile, che adesso sono molto disprezzate ma allora sembravano l'unica soluzione possibile, abbiamo dato al NOE risorse per 13 milioni di euro, risorse del Ministero dell'ambiente perché si implementassero i controlli applicando speciali tecnologie.

Abbiamo usato una dizione in tutte le ordinanze, delle quali vi lascio l'elenco completo. 5 milioni per la Sicilia, 5 per il Sarno e mi pare 2 o 3 milioni per la Campania, un sistema segretato evidentemente. Dovevamo tenere queste risorse senza dire neppure nell'ordinanza perché venivano usate con esattezza. Certamente, non andavamo a chiedere a noi al NOE cosa doveva farne, come impiegarle, che tipo di attrezzature prendere, che tipo di controlli eseguire.

I controlli evidentemente erano eseguiti, tant'è vero che tantissimi reati sono finiti anche sul vostro tavolo. Ricordo uno, come vi ho già detto, nel quale ho visto

una ripresa con gli infrarossi da una torre di 100 metri, con una macchina speciale del NOE, che non so cosa fosse: un incidente sul Sarno riguardante il famoso percolato, impressionante. Sono immagini vedendo le quali ci si convince che non serve più la documentazione, la perizia, tutto ciò che fa perdere di vista la realtà dei fatti. Si vede la faccia di chi apre la manovella della cisterna e scarica tutto: oltre che essere una prova importante, diventa anche determinante agli effetti di una qualsiasi operazione sia penale, sia di risarcimento danni. Nel periodo 2004, 2005 e 2006, avevamo trasferito queste risorse. Lascio, insieme alla relazione, le descrizioni delle singole ordinanze.

Quanto all'operazione « marea nera », si tratta di una storia speciale: non furono impiegate queste attrezzature, la polizia giudiziaria spesso si accorse che certe cose forse non funzionavano, non controllò e, di conseguenza, alla fine, il reato — allora se sia stato reato non lo so — si è consumato, ma credo che non fosse quello l'interesse di tutti.

Il Ministro Pecoraro Scanio, da gentiluomo, ha ricordato perfettamente che la proposta del primo incontro con Selex fu dell'ex senatore Turroni, presidente della Commissione per la revisione del decreto n. 152 del 2006. Ricordo che fu presentato quel programma, un programma di *intelligence*, che mirava a mettere insieme informazioni di varia fonte in modo che potessero essere processate insieme alle informazioni relative ai trasporti quelle amministrative, per offrire un ulteriore supporto alle indagini.

Nessuno pensava all'inizio a un SISTRI « amministrativo », che è come la dichiarazione delle tasse degli italiani: quando lo Stato le farà per conto dei cittadini, è evidente che probabilmente incasserà più soldi. È un sistema identico. L'evasione fiscale e l'evasione in materia di gestione dei rifiuti è identica. Da un lato, c'è un grave danno per lo Stato di tipo patrimoniale, dall'altro, di tipo ambientale e patrimoniale ancora.

ALESSANDRO BRATTI. Era nato, quindi, come uno strumento di *intelligence* e non, assolutamente, come supporto amministrativo alle imprese.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. No. Peraltro, va notata la correttezza di Pellaggi, ad esempio: nella sua audizione presso questa Commissione, dichiara che nel novembre 2008 ci fu una richiesta del Ministro di offrire un servizio a questi signori ai quali chiediamo tanti soldi, ossia i cittadini.

Per carità, non discuto, non era nell'idea originaria, che era invece quella di processare le informazioni perché diventavano necessarie, ma non credo che il NOE inseguisse il parrucchiere. In teoria poteva anche inseguire quello, certamente un ospedale, una casa di cura, con rifiuti pericolosi sanitari smaltiti da qualcuno, poteva avere interesse a seguirli. Alla fine, invece, non ci capisce niente.

Paragono il sistema SISTRI, così come era stato pensato, al *tutor* autostradale: quando si va in autostrada, si sa che si è fotografati e che viene comminata la multa. Se si conoscesse il programma per scollegare il *tutor*, chiunque lo userebbe per non pagare.

Sappiamo che sicuramente funziona? No; abbiamo il dubbio che funzioni e, di conseguenza, ci comportiamo bene perché abbiamo paura che ci tolgano i punti dalla patente. Ci dicono come lo realizzano? No. Se noi colleghiamo il *tutor* a questo sistema, perché il sistema *tutor* si può collegare con il SISTRI, o almeno all'origine questo si diceva. Poi non so come sia finita. Si diceva, facciamo un sistema di infomobilità, lo colleghiamo. Il NOE aveva già lanciato il progetto AIGA, del quale ho visto funzioni impressionanti, oggi forse di tutti, ma che assicuro che all'epoca erano avanti 10-15 anni, immagini fotografiche « zoomate » dalle quali si sarebbe visto tutto, se c'era una macchina del genere davanti a una discarica si sarebbe potuto vedere tutto.

Maresca ricorda che non ci sono solo le discariche ufficiali. Su *Internet* se digitate « dirigibili controllo territorio », potrete vedere. Abbiamo individuato, non da specialisti — l'amministrazione non è uno specialista in niente, cerca di essere un assemblatore decente — una specie di « dirigibilino » americano, liberato da una jeep o un carrellino, a seconda del territorio, e che andava su, girava la telecamera. Nella Terra dei fuochi non poteva andare bene una soluzione del genere? Non si può fare altro, perché un sistema fisso sarebbe demolito dopo 3 giorni, mentre col sistema mobile si va fuori, si effettua il controllo, si devono processare le immagini. Si devono vedere, se possibile, le facce delle persone. Senza immaginare telefilm americani, tutto sommato è un discorso sensato. Quando è stato presentato il SISTRI, si trattava di questo.

PRESIDENTE. Il SISTRI non era il dirigibile.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. No, ho fatto un esempio.

PRESIDENTE. Voglio capire come funzionava il controllo. Qual è la differenza rispetto a quello che è stato fatto, non come finalità, ma come sistema di controllo?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. La parte controllo non dovrebbe essere...

PRESIDENTE. È uguale?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non lo so, io sono stato in carica fino al 2 marzo 2009, il contratto è stato sottoscritto alla fine del 2009 e non posso dire

cosa abbiano contrattato. Non ho mai seguito attività svolte da altri perché è un principio che è giusto che chi va via lasci il successore libero di fare quel che crede.

Il problema era che il primo pezzo non prevedeva una risposta nei confronti del cittadino, non dava nessuna risposta, non aveva un obbligo. Se non caricavano i dati relativi al trasporto dei rifiuti urbani di un certo comune — ammesso che ci fosse anche quel controllo come per la Campania — se non venivano restituite le informazioni e addirittura non venivano caricate le informazioni che venivano ritenute superflue in quel momento, c'era sempre un limite nel controllo. In teoria, si può controllare tutto, in pratica non è così.

ALESSANDRO BRATTI. È chiaro. È una discussione che abbiamo affrontato anche con il Ministro. È uno strumento nato in un modo e trasformato in un altro.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Sì e attenzione, non c'è nulla di segreto. È stato detto qui. Prestigiacomo diede disposizioni, giustamente a mio avviso, in una logica... forse ci si è buttati oltre l'ostacolo. L'amministrazione pubblica italiana è fatta come è fatta. Ci sono stato dentro per oltre 40 anni...

ALESSANDRO BRATTI. Va bene tutto, ma se si vuole rendere un servizio alle imprese, non si mettono i NOE a effettuare i controlli.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. No, assolutamente.

ALESSANDRO BRATTI. Così, invece, si è fatto un pasticcio. È nato in un modo, si è trasformato in un altro ed è stato il delirio della confusione amministrativa tipica di questo Paese.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Si sarebbe potuto fare tutto molto tranquillamente perché le norme non obbligavano a segretare tutto.

Leggendo queste carte, mi si è riconfermato un dubbio dell'epoca: il Presidente del Consiglio ha disposto, su mia relazione, una segretazione, la seconda segretazione, quella vera. L'ha fatta sulla base di un progetto, che però era quello dell'epoca: era segretato il progetto che alla fine è stato affidato? Non lo so, ma siccome non lo so e amministrativamente bisogna cercare di venirne a capo, il discorso di SOGESID, signori miei, funzionava benissimo. Si sarebbe tenuta la parte che doveva tenersi *in house* e avrebbe appaltato con le forme tradizionali il resto.

Il 2 marzo, l'ultimo giorno, ho dato disposizioni a SOGESID in questo senso. Come si sarebbe potuto, infatti, a dividere con esattezza un pezzo dall'altro, appaltare o non appaltare? Bisognava affidarsi a qualcuno, che è l'amministrazione, che dirimesse la vicenda e SOGESID è l'amministrazione, una società *in house*, un ufficio dell'amministrazione.

Di conseguenza, avrebbe dovuto, nell'estensione assolutamente legittima e logica, seguire le strade più opportune, non necessariamente quelle di fare una gara, neanche a sei, neanche a cinque. Avrebbe potuto decidere quello che avrebbe ritenuto, ma doveva tener conto che un pezzo, a mio avviso, non era compreso nel decreto di segregazione. Il decreto si riferiva a un progetto che era sostanzialmente quello iniziale, che si è stabilizzato verso il maggio 2008, ancora nel passaggio di consegne tra i due ministri. Questo è quanto ho ricostruito.

Siccome, però, le parole e la memoria possono ingannare e possono essere gestite in maniera partigiana. Ritengo che la Commissione debba conoscere le cose come sono. Io non avevo carte, non avevo niente perché la prima segretazione è stata sbagliata. Fu mandato, infatti, il decreto alla registrazione, ma la Corte dei conti

non lo registrò e lo restituì con la motivazione che quella tipologia di atti non andava registrata perché era un decreto di segretazione.

Fu mandato, ma in maniera assolutamente trasparente. Non si è nascosto nulla, si è fatto un discorso assolutamente pacifico. Il decreto di segretazione del Ministro Pecoraro Scanio è chiarissimo: gli uffici l'hanno scritto pensando a una cosa diversa, l'hanno mandato alla registrazione alla Corte dei conti, la quale lo ha restituito. Qui ci sono le carte e potete verificare.

Era segretato? Non lo era? Non si capiva nulla, ma proprio perché c'era di mezzo la segretazione, non se ne parlava neppure perché sembrava dovesse essere una cosa molto rispettosa nei confronti di... e anche il direttore generale non se ne occupava delle cose segretate perché non aveva il nulla osta di sicurezza. Tutte le carte che avevano girato, di qualunque tipo, erano segretate. Non ne avevano, non ci sono al protocollo del Ministero dell'ambiente e alla direzione generale, ma ho inoltrato una richiesta e me le hanno presentate. Si tratta di 108 pagine, signor presidente, che consegno con gli allegati. La mia richiesta ha riguardato tutte le carte che attengono al mio periodo e alla mia persona. Me le hanno mandate tranquillamente: vi trovate tutte le risposte.

SOGESID è stata interpellata due volte: col primo progetto per la gestione e la realizzazione, ma senza precisare il modo. Doveva fare quel che doveva, il suo mestiere di stazione appaltante, doveva arrangiarsi. Poteva essere la direzione generale, che si preoccupava di cento altre cose — in quel periodo, ad esempio, eravamo piuttosto impegnati in Campania — che non aveva nessun esperto in contrattualistica, che non aveva mai redatto un contratto.

Sarà colpa mia essere stato prudente, ma non ho fatto l'affidamento e ho chiesto, invece, che facesse l'affidamento una società dello Stato, che a quell'epoca non mi aveva come consulente signori, attenzione. Parlavo con un presidente del

tutto diverso, nominato da Pecoraro Scanio, un professore di Napoli, bravissima persona e lucidissima, che aveva convenuto sull'utilità di questo accordo. Possono, poi, configurarsi tanti atteggiamenti, ma tutto questo riguarda il Ministro e il presidente della società. È il Ministro che fornisce le istruzioni al presidente della società e lo controlla come se fosse un suo ufficio.

Il gabinetto di Pecoraro Scanio mi ha autorizzato a fare questo e, sicuramente, non aveva nessuna intenzione di affidare alla Selex la realizzazione e la gestione. Negli atti è scritto che, d'intesa con il gabinetto del Ministro, se ne sarebbe occupata SOGESID. Evidentemente, in seguito è arrivato un nuovo capo di gabinetto, un consigliere di Stato bravissimo, persona eccezionale, leggeva tutte le carte che gli mandavo, io lo riempivo di pro memoria. A un certo punto, mi arriva una lettera in cui mi si chiede di consegnare tutto, come ho provveduto a fare.

Alcuni aspetti erano persino blindati. Nel periodo del passaggio, non li aveva visti chi aveva il decreto di sicurezza e neanche, naturalmente, il direttore. Il progetto finale della prima edizione del SISTRI fu consegnato tranquillamente ancora imbustato a Francesco Ietti, che era la persona che il nuovo gabinetto mi aveva messo come responsabile della sicurezza collettiva dell'intero Ministero. Ci sono tutte le carte del verbale! Poi è arrivata una nuova gestione, c'è stato un coinvolgimento dell'avvocato Pelaggi.

ALESSANDRO BRATTI. A che titolo? Non è previsto, infatti, che formalmente dovesse occuparsi del SISTRI.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Trova l'indicazione. Mi hanno detto che poteva occuparsene Pelaggi ed è scritto tutto.

ALESSANDRO BRATTI. A che titolo si occupava del SISTRI?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Lo aveva stabilito il Ministro. Aveva persino il nulla osta di sicurezza...

ALESSANDRO BRATTI. Tutte le carte, però, sono firmate dal suo direttore, che era Lupo.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non mi chieda di quel periodo perché non c'ero. Non so dirle nulla. Dopo il 2 marzo 2009 non so dirle nulla. Le cose sarebbero andate forse nella stessa maniera, forse no, ma io non lo so.

ALESSANDRO BRATTI. Non capivo la nomina dell'avvocato Pelaggi dal momento che ha continuato a svolgere un certo tipo di lavoro. Chi firmava i documenti, però, non era lui.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Il primo affidamento di incarico è del capo di gabinetto del Ministro Pecoraro Scanio, che ha conferito l'incarico di realizzare il progetto a Selex. Ha scritto di suo pugno, con la sua firma, il 15 marzo 2007. Non parliamo di affidamento, ma di realizzazione del progetto. A memoria si può dire quello che si vuole, ma ci sono tutti i documenti.

Sempre il capo di gabinetto, che nel frattempo era arrivato come rappresentante, prima mi fece consegnare le carte, poi mi mandò una lettera molto interessante. Purtroppo, da solo si fa tanta fatica a mettere insieme tante carte, guardarle, metterle in ordine e, siccome non ho imputazioni di sorta, per il momento almeno, non ho avvocato. Consegno tutto e troverà tutto, date precise, progetto.

Al capo di gabinetto dell'epoca mandai un promemoria. « Il 22 dicembre 2008 lo

scrivente prende visione di una nota inviata al capo di gabinetto dell'epoca notificatagli per il tramite del suo delegato – signor Ietti – nella quale lo si informa che il 5 settembre [...] il Ministro aveva segregato... ». Se andiamo alla parte finale dice che la notifica serviva come sollecito all'avvio delle procedure e che: « Lo scrivente » – cioè io – « potrà fare riferimento in ogni fase del procedimento amministrativo di cui trattasi, ove lo ritenga, al capo della segreteria tecnica del Ministro, avvocato Pelaggi, già munito dell'abilitazione di sicurezza necessaria ». Siamo al dicembre del 2008.

Non ci vedo assolutamente nulla di strano. Era una persona in più che poteva occuparsi competentemente di una vicenda complicata. Alla fine nel marzo 2009, ho mantenuto, però, le stesse posizioni e ho detto a Selex, che cercava di allargarsi e alla quale ho scritto una lettera come bastonata di risposta, dicendole che si doveva occupare del progetto e basta e che non aveva diritti di nessun altro genere. È tutto allegato. Nel 2009, scrivo ancora a Selex che sarà pagata la progettazione, ma che SOGESID farà l'affidamento.

Addirittura, era stata illustrata nella lettera anche la teoria di una società mista con lo Stato. Non c'è una novità, il sistema della gestione dei dati riservati è di tanti ministeri, non solo del Ministero dell'ambiente, che è arrivato ultimo. Pensate a tutto l'aspetto fiscale, pensate alla SOGEL, a società nate per una finalità precisa, che poi si è allargata a mano a mano. Sono la forza dell'amministrazione, non la sua debolezza. Quando ero in regione Lombardia, non avevo bisogno di supporti, funzionavamo abbastanza bene per conto nostro. A livello nazionale, posso dire che ogni società di questo tipo è una risorsa.

ALESSANDRO BRATTI. Perché lo sono per lo Stato e non lo sono per gli enti locali?

DANIELA MAZZUCONI. È una polemica, dottor Mascazzini, sul sistema *in house*. Quello degli enti locali viene massacrato e, invece, a livello nazionale resta.

PRESIDENTE. Vorrei rimanere sul tema. Lei ha già una capacità affabulatoria molto spiccata, nel senso che parla molto. Cerchiamo di stare solo su certi punti fondamentali.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ho scritto 17 pagine.

PRESIDENTE. Se lei è d'accordo, ci può indicare solo i punti fondamentali e poi acquisiamo il suo documento.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Glielo consegno.

PRESIDENTE. La ringrazio. Abbiamo abbastanza ben presente il quadro. Peraltro, forse questa è l'ultima audizione su questo tema, per cui è meglio fare qualche domanda su dei punti specifici.

Francamente, forse sono un po' stanco, ma ad esempio non ho capito perché non sono state contattate altre società oltre alla Finmeccanica e alla Selex.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Agli effetti della progettazione? Il dottor Maresca ha fatto una deposizione estremamente precisa.

PRESIDENTE. Lo chiedo a lei, lasci stare Maresca.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Scusi, ma non lo sapevamo neanche.

PRESIDENTE. Che cosa non sapevate?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Il Ministro non mi ha dato affatto disposizioni quando io ho fatto il discorso della segretazione. Dopo 15 giorni, il capo di gabinetto ha ordinato alla Selex di realizzare il progetto. Non chieda a me, presidente, perché non si sono selezionate altre società.

PRESIDENTE. Per la verità, il Ministro ha dichiarato che, nella fase successiva alla decisione politica, si è occupato di tutto il direttore generale. Posso leggerle la dichiarazione.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. La conosco a memoria. Ho portato i documenti. Io mando una lettera in cui c'è la proposta di valutare l'opportunità di segretare.

PRESIDENTE. Stiamo parlando della scelta di Finmeccanica, che è ciò che a noi interessa. L'ha fatta lei?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. No. L'ha fatta il capo di gabinetto con l'ordine.

PRESIDENTE. « Devo dire che, poiché tutta la vicenda è stata gestita dal direttore generale, i passaggi successivi alla prima fase [...] »: non è esatto quanto dichiara il Ministro?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Io ho dovuto chiedere agli uffici.

PRESIDENTE. Scusi, io le rivolgo delle domande semplici, a cui vorrei delle risposte semplici: è vero o non è vero quanto afferma il Ministro?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. In linea generale, sì; in linea specifica... vede il decreto di segretazione è del febbraio, se ricordo bene, del 2007 e nasce sulla base di una valutazione degli uffici. Vi si asseriva che il progetto presentato, come diceva Pecoraro Scanio, poteva essere integrato e rappresentava una buona possibilità.

PRESIDENTE. Su indicazione di chi fu presentato questo progetto? Chi sollecitò Selex a presentare questo progetto?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Il Ministro lo afferma in maniera chiarissima.

PRESIDENTE. Non è affatto così perché sostiene che se ne sia occupato lei.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non dice assolutamente questo.

PRESIDENTE. Gliel'ho appena letto.

DANIELA MAZZUCONI. Dottor Mascazzini, il tema, se non ricordo male — non ho con me le carte in questo momento — era il seguente: viene disposta la segretazione e l'idea emersa dalle audizioni è che, per questo motivo, c'è stata una certa procedura di affidamento.

In realtà, anche con la segretazione — stiamo parlando della prima fase — si doveva procedere a un affidamento sentendo più soggetti. Lei ritiene che non andassero sentiti più soggetti e che bastasse identificarne uno, in questo caso Finmeccanica o chi per esso?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qua-*

*lità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Tecnicamente, sì. La norma prevede esattamente questo. Se, invece, mi dice perché non mi sono regolato così, le rispondo che non sono stato io, ma altre persone. Ecco il decreto di segretazione e il documento 4 che vi ho appena consegnato, con tutti gli annessi e connessi.

Il documento 5 è la lettera del signor capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente che ordina alla Selex di fare questo discorso.

DANIELA MAZZUCONI. Era solo per capire.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Queste sono le carte, che tra l'altro non avevo neanche. Attenzione, io ritengo che sia assolutamente legittima, era il progetto segretato.

PRESIDENTE. Scusi, qui si dice: « Visto il progetto depositato in data 5 dicembre 2006 da Selex Service [...] ». La domanda è chi ha chiesto a Selex di realizzare questo progetto. Qui il progetto è stato realizzato e poi si dà il via: come nasce il contatto con Selex?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. È il Ministro a dire che il senatore Sauro Turroni ha presentato Selex al Ministro e poi è avvenuto un incontro al Ministero presieduto dal Ministro stesso, nel quale ero presente anch'io e dove è stato illustrato questo principio. Qualcuno avrà detto loro di andare avanti. Due cose, presidente, nel novembre del 2006 c'è un inserimento nella legge finanziaria 2007, che all'epoca era ancora in corso...

PRESIDENTE. Qui vogliamo delle risposte semplici su alcuni punti.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non l'ho chiesto io.

DANIELA MAZZUCONI. Dottore, lei è stato un alto funzionario della regione Lombardia come del Ministero e quindi sa bene come funzionano le questioni degli affidamenti, delle gare e simili. La Commissione in questo momento vuole un'informazione semplice. Diamo per scontato che si potesse identificare un soggetto, che questo soggetto fosse Selex: lei, che conosce così bene procedure di affidamento, gare d'appalto e via discorrendo, ritiene che la modalità in cui si perviene a Selex sia dentro la normativa vigente o non lo crede?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. È assolutamente nella normativa vigente dopo la segretazione. Si può dire che quel decreto di segretazione sia stato inappropriato, ma non dopo la segretazione del Ministro di febbraio...

DANIELA MAZZUCONI. Le faccio un'altra domanda, in presenza di segretazione, quando si va a identificare un soggetto che fornisce un servizio, un prodotto o altro, questo soggetto come deve essere individuato? È individuato solo perché si conosce qualcuno o perché questo soggetto ha una capacità, una modalità, è già stato fornitore abituale e così via? Se il Ministero della difesa deve comprare un carro armato, non può chiederlo a chiunque. Ci sarà una modalità. Ci aiuti, per favore. Ha capito benissimo che tipo di domanda le stiamo ponendo.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Lo capisco benissimo, ma la risposta è sempre

la stessa. Dopo il decreto di segretazione è stato conferito un incarico, era legittimo farlo con una sola persona.

PRESIDENTE. Vogliamo capire perché non sono state contattate altre possibili società che avrebbero potuto avanzare proposte prima dell'apposizione del segreto. Qui parliamo dei mesi precedenti al decreto. In ogni caso, vogliamo approfondire visto che attorno a questa vicenda ci sono anche delle indagini di natura penale, che quindi a noi interessano trattandosi di controllo dei rifiuti: chi decise l'affidamento del progetto?

Le leggo le dichiarazioni del Ministro: a domanda della senatrice Mazzuconi: « Quindi, lei » — rivolta al Ministro — « non ha mai pensato di verificare se altre aziende sul mercato offrissero un servizio analogo a quello di Finmeccanica? », la risposta del Ministro è stata: « Devo dire che non sono mai andato a cercare nessuna azienda perché non era compito del Ministro [...]. Io ho sollecitato semplicemente il direttore generale a seguire tutte le procedure di legge dovute, come sempre, senza però sospettare che ci fosse qualche elemento di malcostume ». Questa è un'aggiunta del Ministro, senza che nessuno gliel'avesse chiesto.

Secondo il Ministro, quindi, tutto ciò che ha rappresentato la scelta, l'indicazione, le procedure e così via sarebbe riconducibile — ecco perché abbiamo chiamato lei — al direttore generale. Lei asserisce che non è vero, che non è stato lei.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Le carte sono lì, ciascuno le interpreta come vuole. Cosa è successo tra la prima presentazione dell'inizio dell'autunno 2006 e il 5 dicembre, data in cui firmo un verbale di ricevimento di un progetto, allegato anche questo...

PRESIDENTE. Chi ha chiesto il progetto a Selex?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Io non l'ho chiesto, me l'hanno presentato.

DANIELA MAZZUCONI. Dottor Mascazzini, abbiamo capito che sostiene di non essere stato coinvolto in questa partita.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Condivido tutte le finalità. Non ho chiesto il progetto a Selex. Mi hanno presentato un progetto, l'ho registrato in arrivo, non l'ho guardato e tutto questo compare nel verbale.

PRESIDENTE. Cerchiamo di essere ragionevoli. Le arriva un progetto, lei ha la responsabilità, secondo il Ministro, di seguirlo, ma non si informa. Asserisce che le è arrivato un progetto come se le fosse arrivata una cartolina d'auguri. Se le arriva un progetto, ci sarà stata qualche fase precedente di cui lei sia informato.

Lasciamo stare se le l'ha condotta o meno. Vorremmo capire questo: quando le arriva un progetto sul tavolo, presumo — io avrei fatto così — che si informi su cosa sia, chi l'ha chiesto, che ne facciamo? Diversamente, sembra quasi che la pubblica amministrazione operi al di fuori di qualunque logica.

DANIELA MAZZUCONI. Dottore, ci illustri la fase presegretazione, così forse capiremo perché si arriva a Selex.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Credo che sia stata illustrata. Un signore presenta un altro signore, spiega che qualcuno sta facendo una cosa, che presenta al Ministro e a tutti, dopodiché arrivano con

un elaborato consegnato il 5 dicembre 2006, documento 1, verbale da me firmato.

Ricevo il progetto e il progetto SISTRI è acquisito agli atti ministeriali con obbligo di segretezza amministrativa e industriale ed è custodito presso gli uffici della citata sede di rappresentanza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, neanche presso la sede della direzione.

Capirete già che non erano passaggi tipici della direzione, ma questioni che avevano a che fare con il NOE, con delle cose che erano di competenza esclusiva del Ministro. Io non fornisco istruzioni al NOE, neanche il capo di gabinetto, ma solo il Ministro. Stavamo facendo un qualcosa che aveva quella logica.

Siamo arrivati a erogare denaro senza motivare a cosa servissero, non pochi soldi, 13 milioni di euro, 26 miliardi di vecchie lire. Li ha dati il Presidente del Consiglio firmando le ordinanze.

DANIELA MAZZUCONI. Ammetterà, dottor Mascazzini, che tutto questo suscita una qualche curiosità nella Commissione. Non vogliamo metterla in stato di accusa, però...

Io capisco che si segreti il progetto, ma prima, quando arriva il progetto e c'è la Selex, poteva arrivare Selex, ma poteva arrivare chiunque prima di scegliere il progetto su cui disporre la segretazione. Questo è il tema.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Mi scusi, senatore, lei ricorda che gli affidamenti progettuali erano molto liberi negli anni passati e che i termini sono stati ristretti molto dopo. Un progetto era attribuito da un amministratore, da un sindaco a un professionista. Nella scelta c'era l'intuitu personae, perbacco.

DANIELA MAZZUCONI. Ho capito, ma abbia pazienza, dottor Mascazzini, un conto era quando io facevo il sindaco di Usmate Velate e un altro conto è un

progetto di questa importanza per il Paese. Capisco che lei possa fare riferimento anche a un'esperienza che ho fatto io, ma abbia pazienza.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. L'ho fatto anche io.

DANIELA MAZZUCONI. Paragoniamo cose tra di loro paragonabili.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Controlli il costo di questa progettazione: alla fine del 2007 Selex mi chiede 1,5 milione di euro, per un anno di progettazione di lavoro. Rispondo che non do niente.

Niente collegava, peraltro, all'esecuzione. Le assicuro che, se avessi dovuto scegliere, facevo il riconoscimento del debito e non ci sarebbe stato nessun problema. Siamo a livello di un'amministrazione normale, se ricordo bene 1,5 milioni al 31 dicembre 2007 o comunque verso la fine di quel mese.

Questo era il costo della progettazione, non era quello l'aspetto infernale. Dopo è diventato un servizio, una gestione, decine di milioni. Non so cosa ci sia dentro, ma allora per il progetto risposi che non avrei dato niente, che non leggevo le carte allo stesso modo e non avevo dati che mi consentissero di certificare che erano stati spesi davvero 1,5 milioni e che dovessero riceverli da noi.

In una lettera successiva, del periodo finale del Ministero Pecoraro Scanio, si allargano ancora e ricevono una ulteriore bastonata. Gli rispondo che non hanno nessun incarico di realizzare e gestire e che a questo pensa la SOGESID.

ALESSANDRO BRATTI. Una volta avvenuta l'assegnazione a SOGESID, come si elimina dopo?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Purtroppo, l'assegnazione non è mai avvenuta perché la SOGESID, probabilmente, non ha ricevuto dal Ministro le istruzioni di fare. Non si sono messi d'accordo, non lo so.

ALESSANDRO BRATTI. In una sua lettera...

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Più di una.

ALESSANDRO BRATTI. Non c'è stato un prosieguo amministrativo?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. No. Attenzione è un prosieguo amministrativo per modo di dire, è un progetto molto importante, delicato e complicato, sarebbe stata necessaria un'istruzione specifica del Ministro. La SOGESID non ci teneva affatto a realizzare qualcosa del genere. È talmente evidente.

ALESSANDRO BRATTI. Vorrei capire come funziona da un punto di vista amministrativo. Un direttore generale conferisce un incarico a una società e poi non succede niente.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. È una società *in house*, non posso conferirle incarichi, ma bisogna procedere con una convenzione. Ho chiesto di mandarmi le carte per la convenzione.

ALESSANDRO BRATTI. Non sono mai arrivate le carte?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non lo so. Ho scritto, infatti, l'ultima lettera il 2 marzo, il giorno della pensione, perché non ci fossero dubbi residui.

DANIELA MAZZUCONI. Presidente, se consideriamo conclusa questa parte, forse sarebbe utile che il dottor Mascazzini passasse subito a Grado e Marano. La relazione sulle bonifiche è in fase finale: se dobbiamo aggiungere qualcosa, lo facciamo subito. Diversamente, la settimana ventura non riusciremo ad approvare la relazione.

PRESIDENTE. Sono d'accordo. Dovrebbe parlarcene in termini molto sintetici perché la relazione è già conclusa e dovremmo inserire le sue osservazioni.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Per spiegarmi in termini molto brevi, nel 2004 mi è stato richiesto di andare in giudizio sull'autorizzazione che avevo rilasciato nel 2000 e prorogato due volte per scaricare i sedimenti presenti nel porto di Monfalcone in una cassa di colmata di Monfalcone. Mi sono fatto consegnare la sentenza, che vi lascio e che non c'entra niente con oggi, ma ve la lascio ben volentieri.

Il NOE di Udine — la competenza era a Gorizia — mi aveva indagato e mandato a giudizio perché avevo autorizzato, con una fila di prescrizioni classiche derivanti dal modulo Venezia, a mettere i sedimenti contenenti mercurio — ritenuti pericolosi dal NOE di Udine — nella cassa di colmata del porto di Monfalcone, contenente già 2 milioni di metri cubi.

Nel 2008 ho chiesto di essere giudicato. C'era la prescrizione, non l'ho accettata e sono stato assolto. Sono stato assolto dall'accusa formulata dal NOE di Udine di voler mettere materiali pericolosi nella cassa di colmata del porto di Monfalcone.

Siccome i sedimenti sono identici, il contenuto del mercurio è identico, sapevamo tutto da allora, ho documenti, c'è una sentenza di assoluzione in nome del popolo italiano — chiedete all'Avvocatura dello Stato — tanto che il NOE ha preso una piccola annotazione critica perché le accuse erano giudicate inappropriate.

Adesso dovrei dirvi che gli stessi sedimenti possono essere buttati nella laguna di Grado e Marano liberamente e il NOE si occupa di me anche per queste cose. Io credo che ci sia un piccolo equivoco. Signori, voi avete il dischetto, come ce l'ho io: leggetelo. Sono 12 o 13 mila pagine, ma avete consulenti, se volete vi do una mano. Nel dischetto ci sono informazioni, raccolte dal NOE di Udine, che dimostrano come quel mercurio non sia affatto di origine naturale, cioè locale. Non c'entra niente il locale...

Ricordate che c'è stato un processo concluso con una condanna a carico della Caffaro per disastro ambientale, patteggiato e di conseguenza passato in giudicato? È sparita. Ricordate che ci sono perizie? Il mercurio vola, signori, e tanto mercurio è uscito dai camini, dalle finestre aperte delle celle, ma c'è una perizia del sostituto procuratore Leghissa della procura all'epoca di Udine, ci sono fior di perizie. C'è stato addirittura uno scontro tra periti, tra quello del pm e quello del giudice sulla quantità di mercurio emessa dal primo giorno che hanno aperto l'impianto fino all'ultimo giorno in cui ha funzionato, fino a quando è stato sequestrato, non nel 2000, non nel 1995, non nel 1985. L'acqua, l'aria sono altro. Mi si chiede perché, non io, ma un mio collega aveva perimetrato largo. Il mercurio vola, lo sanno tutti, come si legge anche su Internet, si trasferisce in via atmosferica e di conseguenza precipita. Pensate che sia illegittimo far controllare a spese del padrone di casa? Io ho fatto controllare i 3 mila ettari della proprietà di Doris, signori, e si sono pagati loro la perizia, non l'ha pagata lo Stato. Per potergliela liberare, hanno dovuto perimetrarsi l'area. Pernice l'ha perimetrata, io ho confermato la perimetrazione, gli ho imposto la ca-

ratterizzazione, è stata presentata, l'ho fatta vidimare, per non sbagliare, dall'Istituto superiore di sanità e mi si accusa di avere allargato... Non l'ho fatto io il cerchio allargato, ma vi dico quali erano i motivi: sono stati trovati degli inquinanti diversi e il mercurio non è stato trovato, bene, benissimo, c'erano degli inquinanti tipici dell'agricoltura. È stata liberata.

Capisce, presidente, perché sono molto imbarazzato non nel dare il mio contributo, che do ben volentieri, ma nel giudizio. Non capisco perché.

**PRESIDENTE.** Dei suoi giudizi, per carità, magari può parlare privatamente, ma voleva dare il suo contributo sul fatto che l'inquinamento era reale, se ho capito, e non è, invece, come è stato ipotizzato, costruito ai fini di ottenere ulteriori finanziamenti. Questo è il problema?

**GIANFRANCO MASCAZZINI, Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.** Sì!

**PRESIDENTE.** Non si arrabbi.

**GIANFRANCO MASCAZZINI, Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.** Con lei, presidente, non potrei mai arrabbiarmi. Mi offre, al contrario, l'occasione che le ho chiesto, per cui la ringrazio cento volte.

La cosa più comica è che una persona viene sentita, le vengono poste delle domande precisissime, ma se le avessero fatte bene avrebbero ricevuto delle risposte puntuali. Si sospetta e si dubita. Ma se prima di dire che ho preso dei soldi da qualcuno, bisogna dimostrarlo. Grazie a Dio sono ricco di famiglia. Non ho mai preso un centesimo, ho tutto documentato al millimetro, non ho mai lavorato per un privato in vita mia, mai.

**PRESIDENTE.** Questo va al di là delle nostre competenze.

**GIANFRANCO MASCAZZINI, Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.** L'ha chiesto lei a un'altra persona e io cerco di rassicurarla che su questo non ci sono problemi. Ho chiesto il mio contratto a SOGESID, dove sono stato stamattina prima di venire. Non c'era il presidente, al quale ho chiesto domenica se poteva farmi avere il contratto e tutto quanto percepito da SOGESID.

Non ho mai ricevuto nessuna commessa da altri soggetti. Lo affermo con assoluta tranquillità. Certo, informo, faccio il provocatore nei convegni, apprezzo molto le cose che si stanno facendo, guardo le ricerche, ma soldi, contanti, contratti mai, né qui né da un'altra parte, mai con nessun privato.

Signori, ho chiesto quest'oggi quanti soldi ho preso, me li hanno mandati su *Internet*, non potevo stampare e ce li ho qui sul *tablet*, anche quelli che ho percepito per l'unico incarico che ho dall'amministrazione come membro dell'ufficio di piano presso il Magistrato alle acque di Venezia. Ho litigato per una vita, sempre.

**PRESIDENTE.** Non vorremmo ricostruire la sua biografia perché va un po' al di là dei nostri compiti. Lei ha questa sentenza?

**GIANFRANCO MASCAZZINI, Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.** No, questa nota non la consegno, la devo preparare bene.

Voi potete pensare che, quando il pesce è controllato, presente sul mercato, in vendita, si possa avere un elemento di mercurio peggiore di quello massimo ammesso per legge? No.

Pensate che, se il pesce ha 0,4 anziché 0,5, il massimo ammesso per legge, sia una cosa positiva? No. Pensate che si possa mangiare? No. Le donne in gravidanza no, i bambini no. Tutto questo è scritto, ma lo sanno tutti.

Non voglio sostenere che la laguna di Grado e Marano sia inquinata dal mercurio, per carità di Dio. È tutto l'alto Adriatico interessato per una parte dal mercurio, che non è naturale. Attenzione, leggete cosa recitano le norme. Se viene fatto un carotaggio, in fondo la carota è pulita, non c'è il mercurio, che è sopra, sia dalla parte della Caffaro, sia dalla parte di Grado.

Pensate che sia naturale un sito e abbia una buona qualità delle acque, dei sedimenti, quello che bisogna spurgare dopo un mese o dopo due mesi per fare andare giù il tenore di mercurio? Io non credo che sia naturale. Non credo che ci sia un pericolo. Non lo dico io, ma l'ARPA, le università, l'università di Trieste. Nella

relazione sullo stato dell'ambiente del 2012 dell'ARPA del Friuli ci sono tutte queste informazioni.

**PRESIDENTE.** La ringraziamo. Dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 13,55.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VALENTINO FRANCONI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 18 febbraio 2013.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 4,00



\*16STC0023410\*